

Il pentito Di Carlo parla delle complicità eccellenti deponendo in videoconferenza

# "Il processo s'ha d'aggiustare"

*Giudici avvicinati e corrotti. Giudici integerrimi: Paolo Borsellino disse no*



Giovanni Brusca

«La notte del delitto Basile Giovanni Brusca aveva il compito di fuggire con i killer su un'auto pulita. Ma per un equivoco li lascio' a piedi. Se non fosse stato il figlioccio di Riina sarebbe stato ucciso. Ecco perché' attorno al processo Basile c'è stato un interessamento fortissimo di Cosa Nostra: si dovevano salvare gli imputati proprio per la responsabilità' avvertita sia da Riina che da Bernardo Brusca». Deponendo in video-conferenza a Caltanissetta, nel processo per l'omicidio del giudice Antonino Saelta, il pentito Franco Di Carlo conferma che il processo Basile era il "chiodo fisso" di Cosa Nostra: "Ogni giudice, se non avesse assolto gli imputati, rischiava la vita". Il primo processo fu affidato al giudice Carlo Aiello, originario di Bagheria: "Riina e Brusca mi dissero che erano riusciti a farlo assegnare al presidente Aiello, che poteva essere favorevole - ha proseguito il collaboratore - ma Nardo Greco (boss di Bagheria n.d.r.) mi disse che Riina e Brusca volevano la luna, e cioè l'assoluzione". La corte presieduta da Aiello non si pronuncio' nel merito, ma emise un'ordinanza. Successivamente i tre imputati vennero assolti e scarcerati dalla corte presieduta da Salvatore Curti Giardina. "Io mi ero disinteressato della vicenda - ha detto

Di Carlo - anni dopo fu ucciso il giudice Saelta, ne parlai con i miei fratelli e ho capito che la ragione era ancora il processo".

Del processo Basile ha parlato in un altro dibattito anche il "dichiarante" Giovanni Brusca, che ha gettato un'ombra pesante sulla correttezza dell'ufficiale dei carabinieri. Secondo Brusca il capitano Basile, durante una perquisizione a casa di un mafioso, avrebbe collocato fraudolentemente un invito alle nozze di un altro mafioso, per provare i collegamenti tra i due. Rispondendo ad una domanda del pm Nino Di Matteo, Di Carlo ha oggi escluso che Basile si sia mai reso responsabile di azioni non lecite. "L' unica scorrettezza che gli rimproveravano i corleonesi - ha detto - era l'arresto di Giacomo Riina e Giuseppe Leggio specialmente fuori del proprio territorio. I due vennero catturati, infatti, in provincia di Bologna. Ma 'tragediare' la gente era prassi comune dei corleonesi, lo facevano con gli uomini d'onore, figuriamoci con un esponente delle istituzioni".

Per "salvare" i tre killer di Basile, Armando Bonanno, Vincenzo Puccio e Giuseppe Madonia, Cosa Nostra non ha esitato a contattare persino il giudice Paolo Borsellino: "Ci pensai io - ha detto Di Carlo - il

padre del principe Vanni Calvello ando' a parlare con il suocero, Piraino Leto. Ma Borsellino fu irremovibile, io lo sapevo già, e li rinviò a giudizio". Il pentito ha ammesso di essere stato delegato, fino al 1982, ad "aggiustare" i processi che riguardavano i mafiosi: "Avevo amicizie ovunque - ha esordito Di Carlo - attraverso un funzio-

*"La notte del delitto Basile, Brusca aveva il compito di fuggire con i killer. Ma per un equivoco li lascio' a piedi. -ha detto il collaboratore- Se non fosse stato il figlioccio di Riina sarebbe stato ucciso. Ecco perché' attorno al processo c'è stato un interessamento fortissimo di Cosa Nostra"*

## La requisitoria dei pm nel giudizio a Pino Mandalari Un consulente con tanti agganci nella massoneria

Il commercialista Pino Mandalari, arrestato nel dicembre 1995, e' stato sin dall'inizio degli anni '70 "a disposizione" della cosca corleonese guidata da Toto' Riina. E' la tesi sviluppata in requisitoria, davanti alla sesta sezione del tribunale, dal pubblico ministero Maurizio De Lucia nel corso della prima parte della requisitoria che si è svolta ieri nell'aula della sesta sezione del tribunale, presieduta da Giuseppe Rizzo. De Lucia ha descritto il "sistema" di collegamenti che Mandalari, definito "consulente finanziario" di Riina, aveva costruito attraverso le relazioni con la massoneria deviata e l'attività' professionale. Per il pm i rapporti di "consulenza" dell'imputato con il boss ed i suoi complici emergono anche dalla gestione della

"Ri.Sa.", una società' commerciale che prendeva nome dalle iniziali di Riina. L'accusa ha anche richiamato le indagini di Giovanni Falcone sui rapporti tra Mandalari e l'allora sacerdote Agostino Coppola, oggi defunto. Nipote di "Frank tre dita", Coppola fu coinvolto in sequestro di persone, e celebrò' le nozze segrete di Riina ed Antonietta Bagarella.

Infine il pubblico ministero ha sostenuto che anche la moglie del ragioniere, Maria Concetta Imbruglia, svolse un ruolo attivo nel "sistema" gestito dal marito. La richiesta verra' formalizzata nella seconda parte della requisitoria affidata al Pm Nino Napoli. La sentenza e' prevista per il 9 luglio.

A.A.

nario della procura generale accedevo allo schedario dei giudici, e avevo tutte le informazioni sulla loro carriera. Ma agivo anche attraverso un direttore provinciale del Tesoro che conosceva moltissimi magistrati". Rispondendo ad una domanda dell'avvocato Salvatore Russello, ha affermato di avere ottenuto un provvedimento favorevole, per un processo di misure di prevenzione, proprio dal giudice Carlo Aiello. "Avevo interessato Antonio Mineo - ha detto Di Carlo - lui e Nardo Greco, allora sottocapo, lo andavano a trovare".

Di Carlo ha poi sostenuto che il figlio di Salvatore Riina, Giovanni, adesso detenuto, e' stato "combinato" per tenere i rapporti con il padre e prendere gli ordini dal carcere "come in precedenza aveva fatto Liggio con un suo nipote". Il pentito ha aggiunto che a Favara, in provincia di Agrigento, "una porta appartiene a Cosa Nostra e quella accanto alla stidda", sottolineando il tasso elevatissimo di cittadini aderenti alle organizzazioni criminali. "Senza offesa per gli abitanti di Favara", ha subito puntualizzato. Il processo, nel quale sono imputati Toto' Riina, Francesco Madonia e Pietro Ribisi, e' stato poi rinviato al 7 luglio prossimo.